UN ANNO DI SCORRIBANDE

APRILE 2024

MARZO 2025

manifesto & considerazione/diario di bordo: *appunti teorico-pratici ad un anno di distanza*

p 1 abbiamo avuto un'idea
p 2 omnia sunt communia
p 4 leggi diffondi cospira

tempo di lettura
40-60 min circa

MANIFESTO & CONSIDERAZIONI

APRILE 2024

p 6 la distribuzione decentralizzata informale e autonoma
p 12 documenti di lavoro, oggetti di carta stampata e accenni di semiotica

> *Forse non farò cose importanti, ma la storia è fatta di piccoli gesti anonimi, forse domani morirò, magari prima di quel tedesco, ma tutte le cose che farò prima di morire e la mia morte stessa saranno pezzetti di storia, e tutti i pensieri che sto facendo adesso influiscono sulla mia storia di domani, sulla storia di domani del genere umano.*
>
> — Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, 1947

UN ANNO DI SCORRIBANDE

RIOT BOOK

p 18 panoramica attività
p 19 téchne
p 21 performatività
p 23 distribuzione
p 26 autoproduzione e autonomia
p 27 comunicazione
p 29 Internet Archive
p 31 gli strumenti del padrone
p 32 partecipazione
p 35 buoni propositi

DIARIO DI BORDO

MARZO 2025

APPUNTI TEORICO-PRATICI UN ANNO DOPO

1

BUONE NOTIZIE

Ci sono moltissimi motivi per scrivere, moltissimi modi di dare forma ai propri pensieri. Tra tutti i perché che ci possono essere ce n'è uno che ci interessa più di altri: voler cambiare il mondo.

Potrebbe apparire come un'aspirazione un po' arrogante e a tratti illusoria, forse lo è, eppure nasce da un'esigenza trasversale e onnipresente nella storia dell'umanità: **le cose non vanno affatto bene, dobbiamo fare qualcosa.**

Non che serva dirlo, ma è giusto ribadire che le considerazioni sui come e i perché le cose vadano male sono molteplici e a volte in contrasto tra loro, allo stesso modo lo sono e saranno le strade che l'umanità ha tentato per arginare o risolvere i problemi che ha individuato nel corso delle sue vicende. Alcuni sono problemi antichi, altri di più recente sviluppo, altri ancora devono ancora emergere. Non sta a noi sentenziare o prescrivere quali siano i percorsi corretti, sappiamo però che la strada è ancora lunga e tortuosa e che solo nella condivisione di conoscenze ed intuizioni, anche quando si sono rivelate fallaci o parziali, possiamo alleggerire il carico di chi sceglie di camminare sui *sentieri dei nidi di ragno* e ampliare lo spetto delle sue abilità decisionali.

IL PEGGIO » » » DEVE ANCORA » VENIRE!

ma noi abbiamo avuto un'idea

OMNIA SUNT COMMUNIA

Tutto è in comune, non c'è azione o pensiero che non influenzi il pensiero e l'azione altrui e questo è particolarmente evidente nella società massificata, nella quale i comportamenti normati si perpetuano più perché abbiamo la percezione (spesso deliberatamente alterata) che siano normali, prima ancora che giusti, o che comunque non ci sia alternativa altra. La produzione letteraria di chi ha provato a sfidare il senso comune, anche solo con la testimonianza dei propri tentativi, è vastissima e abbraccia forse tutti gli aspetti dell'interesse umano, ma solo un piccola parte di quel sapere riesce a farsi largo nel sistema *info-fognario* (per dirla alla Blissett) nel quale sguazziamo fino a farsi "cultura". **Tutto è cultura.** Che ci piaccia o meno persino Fabio Volo ha contribuito a "dare forma al mondo", sfortunatamente più altro, ma come è possibile? Le ragioni sono molteplici e sarebbe poco interessante soffermarci su tutti motivi per cui alcune opere cadono nel dimenticatoio e altre invece attraversano i secoli e i continenti; di certo c'è che oggi, quello della cultura, è un mercato dominato dalla grande distribuzione e dalle sue esigenze di marketing, come qualsiasi altro mercato dopotutto.

La cultura che ci interessa è quella che serve a non servire, quella che in un tempo remoto veniva chiamata controcultura, quella che si proponeva come portatrice di alternative e infrangeva regole e codici, sobillando menti e istigando l'azione sovversiva in ogni ambito, quella che se non trovava degli spazi di espressione, se li prendeva e li difendeva, producendo materiali di ogni sorta e tipo.

Non che oggi non continuino quelle esperienze o che non venga più prodotto materiale di qualità, anzi, proprio grazie delle rotture del tempo, quelle tematiche sono affrontate negli spazi accademici, nei musei, nelle numerosissime case editrici indipendenti. E questo è un problema. Un vecchio problema.

L'accesso a quei saperi è subordinato alle disponibilità materiali di chi approccia quei luoghi, che siano biblioteche o librerie o altro, la diffusione del pensiero critico, quindi dei suoi perimetri d'azione, trova la propria dimensione nella marginalità dettata dal **sacro principio della proprietà privata.**

> ***"Che cos'è la proprietà? La proprietà è un furto."***
>
> — Pierre-Joseph Proudhon, *Che cos'è la proprietà?*, 1840

Gli spazi fisici e digitali che si sono dati l'obiettivo di rendere la cultura più libera ed accessibile non mancano di certo, ma hanno la tendenza (inevitabile) a risultare come grossi archivi privi di anima, in cui il sapere è impilato, categorizzato, svuotato di ogni sua carica potenziale e spesso dimenticato.

Anche se la produzione e la circolazione di materiale si è intensificata grazie alle piattaforme digitali, è anche vero che la qualità e la complessità dei ragionamenti si è appiattita notevolmente e ha perso la sua prospettiva storica anche nel medio termine. Pare sempre di dover ricominciare da zero, di discutere sempre delle stesse cose, vittime delle proprie volubili "bolle" sociali, in cui **tutta la dimensione del ragionamento collettivo precipita sull'atto individuale di ricerca o studio** e, di conseguenza, sulla disponibilità personale di avere accesso alle espressioni meno "popolari" dell'iniziativa umana .

In modo specifico, la cultura ribelle soffre doppiamente questa condizione: da un lato il suo tratto sovversivo è stato pacificato dandole spazio in vere e proprie istituzioni, dall'altro la possibilità di continuare il proprio sviluppo nella dimensione pubblica si è contratta proprio attorno a quei luoghi di privilegio, nei quali le soggettività marginalizzate difficilmente hanno desiderio di avventurarsi.

Ecco magicamente che la possibilità di vedere le alternative a ciò che va male scompare dal ventaglio delle idee di chi quel male più lo percepisce: non sanno che ci sono, che sono già stati fatti dei tentativi e che non è da zero che si deve partire. **E la colpa è tutta nostra**, perché abbiamo preferito l'illusione di possedere il nostro pensiero e sostenerci economicamente con il suo possesso, anche se in modo irrisorio, alla diffusione massima delle nostre idee dissidenti.

Robin Book opera per **espropriare la conoscenza ribelle e ridistribuirla a chiunque la necessiti in forma decentralizzata**. Come? Senza chiedere il permesso! Andando a ripescare ciò che abbiamo dimenticato o ciò che non ha mai avuto una traduzione in italiano, trascrivendo parola per parola ciò che si sta scolorendo, digitalizzando e dando nuova vita e forma a ciò che non si trova fuori dai reliquiari. Fornendo a chi lo desidera la possibilità di diffondere in autonomia e liberamente ciò che abbiamo restaurato o rieditato. Con quale criterio? Su quali argomenti? Molto semplice! Su tutto ciò che ci può sembrare utile alla causa..

Non è nostra intenzione procurare danni economici a chi si prodiga (con grande fatica, lo sappiamo) alla diffusione del pensiero alternativo, è proprio il contrario, è per dimostrare che ciò che fanno ha un valore che va ben oltre il suo aspetto economico, che proprio quel valore monetario ne è la mortificazione più oscena e infame. Noi **vogliamo sfidare un principio**, una convenzione fatta di stupide licenze che non hanno senso di esistere e che non dovrebbero esistere affatto!

Nonostante questo, per rispetto delle fatiche autoriali ed editoriali ci sottrarremo dalla tentazione di espropriare materiali con meno di 3 anni dalla prima pubblicazione, cercando di concentrare le nostre attività di ladrocinio su titoli di difficile reperibilità o inediti in italiano, premurandoci sempre di segnalare fonti e riferimenti, senza mai alterarne i contenuti. Vi serve una licenza per fidarvi della nostra buona fede? Noi crediamo di no.

Robin Book vuole essere qualcosa di più di un *bandito digitale*, ma essere un **veicolo per la trasformazione politica** e, per quanto ne possano dire gli amanti dei network digitali, questo tipo di trasformazioni avvengono nella dimensione della fisicità, della prossimità e delle sue sfide. Per questo motivo, oltre al catalogo digitale gratuito, alcuni titoli (inediti in italiano o riedizioni particolari) saranno disponibili anche in versione cartacea in un numero di copie limitate a costo di stampa. Crediamo che l'oggetto di carta, possa incentivare un approccio più sano alla conoscenza e al suo scambio, che possa permanere nel tempo in modo più incisivo ed altresì promuovere un'interazione più significativa con chi lo potrebbe desiderare.

La nostra attività **non sarà mai a scopo di lucro**, ma stampare costa. Al fine di poter garantire un accesso trasversale alle versioni cartacee che selezioneremo, per ogni singolo titolo attiveremo una raccolta fondi dedicata con diverse opzioni di acquisto pensate per incentivare l'acquisto collettivo e la diffusione locale, calcolato sulla produzione minima di 25 copie (è il numero attorno al quale, stando alle nostre stime, il rapporto quantità/prezzo cadauno diventa davvero popolare). Nel caso dovesse essere superata, tutto il ricavato

LEGGI DIFFONDI COSPIRA

verrà impiegato per la stampa del numero massimo di copie possibile, che potrai trovare al costo di stampa nell'*Emporio di Robin*. In caso contrario, l'opera rimarrà in forma esclusivamente digitale e disponibile per la stampa autonoma. Con questo **meccanismo di produzione decentralizzata e collettivizzata**, pensiamo si possa sfuggire ai dettami della distribuzione culturale mainstream e costruire una **rete solidale di luoghi ed organizzazioni al di fuori delle logiche di mercato** che avvelenano e strangolano la riflessione collettiva. Ogni organizzazione, che sia una libreria, un centro culturale o circolo, verrà segnalata in modo da poter fungere da polo territoriale di interscambio e incontro.

La **morale ha standard estetici**, sosteneva Nietzsche e anche se la cosa non ci aggrada affatto, la diffusione del pensiero marginalizzato e minoritario non si sottrare a questo principio, ma troppo spesso lo trascura e ne ignora le potenzialità. Sarà nostra premura dare ad ogni articolo l'aspetto che si merita, promuovendo i principi di accessibilità e approfondimento che la complessità che ci interessa necessita per potersi diffondere al massimo. La coscienza critica è un bagaglio ingombrante, per questo motivo le nostre edizioni cartacee saranno ingombranti tanto quanto (così sono pure più leggibili).

Robin, come **promotrice dell'avanguardia**, ti invita ad inoltrare anche le tue/vostre produzioni originali, specificando come desideri condividerle (solo digitale o anche cartacea) e se necessiti di assistenza (es: impaginazione o altro). Nel caso in cui volessi pubblicare in modo anonimo, il tuo scritto verrà distribuito a nome di Robin Book. Ti invitiamo anche a segnalarci opere che potrebbero interessarci o che vorresti veder tradotte in italiano, cercando per quanto possibile di motivare il tuo desiderio in modo esaustivo, ma conciso. Ci riserviamo il diritto di non pubblicare ciò che riterremo non inerente, inappropriato o lesivo dei nostri principi redazionali, che sono di larghe vedute, MA FINO AD UN CERTO PUNTO EH.

FATE CRESCERE L'AZIONE, IL PENSIERO E I DESIDERI PER PROLIFERAZIONE, GIUSTAPPOSIZIONE E DISGIUNZIONE, ANZICHÉ PER SUDDIVISIONE E GERARCHIZZAZIONE PIRAMIDALE.

Fate crescere l'azione, il pensiero e i desideri per proliferazione, giustapposizione e disgiunzione, anziché per suddivisione e gerarchizzazione piramidale.

Fate crescere l'azione, il pensiero e i desideri per proliferazione, giustapposizione e disgiunzione, anziché per suddivisione e gerarchizzazione piramidale.

Michel Foucault, *Introduzione alla vita non fascista*, 1977

In continuità con i principi che abbiamo appena espresso, la dichiarazione di guerra all'autorità culturale, la sfida alla mercificazione della coscienza politica, l'assalto alla proprietà come concetto e pratica mortifera e mortificante, la collettivizzazione e socializzazione del sapere come approccio strategico, non possono e non devono rimanere un'esclusiva dell'intuizione di Robin e della sua manifestazione pratica.

ROBIN BOOK NON È UN'ORGANIZZAZIONE O UN COLLETTIVO, MA UN METODO DELLA CONFLITTUALITÀ che guadagna il suo valore qualitativo nella moltiplicazione dell'azione autonoma coordinata e solidale, nella compenetrazione dei circuiti post-ideologici e delle loro relative bolle sociali, nello sviluppo e nella promozione della critica tra dentro e fuori, tra noi e voi, tra noi e *loro*, nel dialogo constante e perenne tra teoria e pratica. L'unico modo per farlo con serietà e onestà, oltre le dichiarazioni d'intenti e le belle parole, è pertanto **mettere a disposizione le riflessioni che guidano la nostra azione politica** in modo che possano essere non solo conosciute, ma criticate e migliorate.

LA DISTRIBUZIONE DECENTRALIZZATA INFORMALE E AUTONOMA

Per chi ha avuto già esperienze con i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) o con alcuni tipi di organizzazioni politiche (solitamente di stampo libertario) che se ne vanno qua e là con le proprie *distro*, tutto questo non apparirà come particolarmente innovativo, tuttavia entrambi questi modelli, per quanto analoghi, soffrono di alcune specifiche problematiche che abbiamo provato a risolvere e che hanno ispirato il nostro approccio.

I GAS sono associazioni di consumatori che si organizzano insieme per acquistare prodotti alimentari o di uso quotidiano stringendo dei legami stretti e diretti con chi produce tali beni nei territori limitrofi al gruppo. La selezione dei prodotti e dei produttori è a completa discrezione del gruppo, in generale i criteri di selezione si costituiscono attorno al principio di mutuo supporto tra chi acquista e chi produce, per cui chi ha compra cerca prodotti di qualità maggiore (che può voler dire il rispetto dell'ambiente, delle condizioni lavorative o di proprietà specifiche del prodotto) e si approccia con una logica critica al consumo, mentre chi vende vuole sfuggire ai ricatti e ai dettami della grande distribuzione che ne comanda i prezzi e le dinamiche di sfruttamento su vari livelli. L'approccio equosolidale si inceppa però quando il gruppo si allarga troppo, per cui la logistica diventa sufficientemente complessa e strutturata da far emergere dinamiche competitive o gestionali che fanno saltare i legami diretti, facendo subentrare le logiche di profitto che tendono a riprodurre i meccanismi tossici della grande distribuzione organizzata, come per esempio la sovrapproduzione, lo spreco o un maggiore sfruttamento (della terra, di chi lavora ecc.), che nei fatti ne detta le regole al posto di chi effettivamente compra o produce. Questo modello pertanto funziona bene solo quando ci sono dei legami di fiducia diretti e quando il gruppo si mantiene su una dimensione territoriale relativamente ristretta – che può voler anche dire che su un dato territorio una serie di prodotti non siano disponibili, nelle aree metropolitane, infatti, i gas funzionano poco o sono del tutto assenti.

Spostandoci nel contesto della produzione culturale e politica, che ha chiaramente delle caratteristiche diverse da quelle dei beni alimentari o di consumo, ci troviamo ad affrontare dei problemi analoghi per quanto riguardo lo strapotere della grande distribuzione organizzata, che però si ripercuotono anche nella micro editoria o nell'editoria indipendente. Parlando specificatamente della produzione di testi di carattere politico ci troviamo di fronte ad uno scenario variegato: da un parte abbiamo il lavoro accademico e professionalizzato con i loro canali particolari – quello accademico intrappolato nel/dal privilegio, quello professionalizzato nell'insostenibilità economica (specialmente per chi effettivamente scrive) e dalle dinamiche competitive del mercato culturale – dall'altra quella delle produzioni militanti.

Dalla nostra prospettiva, quella militante, l'unica posizione accettabile è quella del **rifiuto categorico delle logiche dell'industria culturale** e dell'idea che la politica – in particolar modo quella che si propone come sovversiva o addirittura rivoluzionaria – debba o possa essere innanzitutto una fonte di profitto o sostentamento economico. Ovviamente la sopravvivenza allo squallore quotidiano non è un questione irrilevante o secondaria, ma non è questo il luogo per tale discussione.

"Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario", diceva un tale col pizzetto, ammetterne la veridicità, significa ammettere che per poter sviluppare quel tipo di teoria/e sia necessaria un certo grado di privilegio materiale, che chiaramente chi scrive ha e necessita come condizione di base (serve tempo!). Rifiutare le logiche del profitto, dell'autorialità, e della professionalizzazione politica è il primo passo per **assumersi seriamente le responsabilità derivanti dai propri privilegi**, che siano essi meritati o ereditati, e accedere ad una profondità che dia valore reale al propria pensiero politico. Le riflessioni, personali e collettive, sull'accettazione di un certo grado di sacrifico, di auto-sfruttamento e persino di sofferenza non possono essere trascurate se si discute o si promuove senza ipocrisie l'abolizione dello status quo.

"Ogni vantaggio di cui godo, ogni idea che ho avuto il tempo di acquisire o di elaborare, sono pagate con il sangue, le sofferenze e il lavoro di milioni di persone. Il passato non posso cambiarlo e, per quanto caro sia costato il mio sviluppo, non posso rinunciarvi" … "il male deve essere eliminato per quanto è possibile, ma è possibile farlo soltanto nella vita. Il male deve essere sradicato. Non sfuggirò alla responsabilità del sangue versato per il mio sviluppo, se non mi avvarrò di questo sviluppo per circoscrivere il male nel presente e nel futuro. Se sono una persona evoluta, ho il dovere di farlo."

Pëtr Lavrovic Lavrov (1823-1900),
Lettere storiche

Questo ci porta di conseguenza a ragionale del *prezzo* dell'attività militante. Oltre quello *umano* che il volontarismo comporta (con tutte le sue tendenze autodistruttici e pericolosamente alienanti), la crescita, lo sviluppo e la diffusione capillare della coscienza politica ne ha uno anche monetario. **Tutti i processi trasformativi radicali hanno dei costi elevati**, che non generano profitto economico ma solo spese, che vanno considerati ed affrontati con lungimiranza e sensatezza in funzione degli obiettivi che ci si pone. Questa cosa il capitale e suoi sistemi di legittimazione l'hanno capita benissimo: alla base della propaganda e delle sue strategie di fondo non ci sono calcoli meramente economici, perché sarebbero sempre in perdita, ma accurate analisi costi-benefici che, operate con grande creatività e studio, generano NEI FATTI partecipazione e coinvolgimento crescenti (nel caso della pubblicità questo significa profitti maggiori). Perché noi questa cosa rifiutiamo di capirla? Perché vendiamo il nostro libro-rivelazione a 22 euro? Perché le nostre riviste di analisi-informazione vengono proposte al quintuplo del loro costo di stampa? Perché predichiamo la rivoluzione sociale di massa e poi la rendiamo inaccessibile o illeggibile proprio a quelle masse di cui tanto vorremmo le attenzioni?

È ovvio che queste provocazione non valgono per chiunque, perché fortunatamente c'è anche chi ha scelto una strada simile alla nostra, e non sono che una porzione delle problematiche dello sviluppo delle coscienze. In ogni caso, una prima e facile risposta sarebbe che subiamo le nostre stesse condizioni materiali di netta inferiorità rispetto a quelle dei medi e grandi capitali di investimento. Ma questa è una verità parziale che si scontra innanzitutto con l'evidenza che (1) investire nella comunicazione politica, se fatto come si deve, non solo ripaga gli sforzi, ma addirittura aumenta le nostre forze, economiche e non, e (2) che il sistema capitalista stesso ci fornisce gli strumenti per aumentare i capitali a nostra disposizione.

Piccolo inciso doveroso: incentrare la propria

attività politica solo sul livello della divulgazione e della propaganda non funziona sul lungo termine se non c'è una reale consequenzialità tra teoria e prassi.

La parola magica che fa da perno a tutto il proposito politico di Robin Book è accessibilità. Questa si declina su alcuni aspetti che vanno presi singolarmente e che affronteremo uno per volta. Innanzitutto parliamo di accessibilità economica.

Come funziona alla sua radice minima il sistema capitalista? O per dirla in un modo un po' più volgare, **come si fanno i soldi?** Non li abbiamo, ma ci servono, quindi dobbiamo domandarcelo.

Alla fine dei conti i modi sono principalmente solo due e sono uno la conseguenza dell'altro:

1. **Bisogna averli già.** Superata con un certo margine minimo la soglia della sopravvivenza basilare, che sia per questioni di privilegio ereditario o di altre condizioni di cui non ha senso discutere in maniera seria, perché non lo sono (tipo la retorica del merito o particolari condizioni storiche), si accede alla possibilità di poterli investire, quindi moltiplicarli.

2. **Lo sfruttamento a cascata.** Tutto il sistema capitalista si poggia su una struttura piramidale di saccheggio e predazione che si alimenta socialmente sui presupposti di genere, razziali, di specie e territoriali indissolubilmente sovrapposti tra loro e mantenuti tramite dispositivi esplicitamente violenti, ma anche retorici e narrativi. Per farla molto semplice e riduttiva, sta tutto nella percezione (spesso assolutamente conscia, ma non collettivizzata) che il proprio compenso economico – parlando di lavoro salariato – non corrisponda minimamente o assolutamente al valore reale e onesto del proprio sforzo lavorativo: la parte mancate è il famoso plusvalore con cui il padrone aumenta la sua capacità di investimento di solito in mercati più favorevoli, o se è po' un scemo, si compra il suv con i soldi che, di fatto, ha sottratto ad ogni dipendente. Facciamo un paragone: quanto guadagna una compagnia telefonica se ti sottrare un centesimo, magari senza dirti nulla, dal credito telefonico se ogni mese fa questa cosa, individualmente irrilevante, ad ogni suo utente? ***Il furto è in busta paga.***

Ovviamente abbiamo tagliato con l'accetta un argomento gigantesco tralasciando molte e importanti sfaccettature, ma ci permette di esporre il nostro metodo economico con un minimo di contesto. Dato che noi di soldi non ne abbiamo a sufficienza per condurre grosse operazioni di propaganda in modo gratuito, abbiamo dovuto trovare un modo per rendere sostenibile la diffusione dei saperi antagonisti, che sono ostracizzati per definizione, al più ampio numero di persone possibile. Come si fa rendere accessibile, prima di tutto sul piano economico, una pubblicazione scomoda, per i dispositivi della classe dirigente, se le condizioni materiali di ciascuna persona sono inevitabilmente differenti?

Innanzitutto mettendo a disposizione gratuitamente i files di stampa. Nonostante questo, anche se ci rivolgessimo alla copisteria più economica del mondo, e volessimo stampare un numero di copie nemmeno troppo eccessivo, i costi sarebbero molto elevati e la qualità dell'oggetto pubblicato sarebbe tendenzialmente piuttosto scadente. La logica del servizio al dettaglio remerebbe contro le nostre necessità di diffusione pubblica. Sul piano individuale ha un suo senso, ma si perde la potenzialità collettiva.

Se vogliamo ottenere un oggetto qualitativamente superiore ad un prezzo popolare (il concetto di popolare è tutto relativo) dobbiamo rivolgerci alla produzione industriale. Che ci piacciano o meno, e non ci piacciono, le logiche industriali fanno in modo che all'aumentare della quantità richiesta di un tale prodotto, il prezzo del pezzo singolo cali. Questo è ovviamente una conseguenza delle logiche dello sfruttamento a catena che accennavamo sopra, che nel caso della produzione alimentare e non, produce enormi sprechi e danni su vari livelli. In generale, SE si vuole ragionare nei termini della comunicazione di massa, cosa non necessariamente condivisa, non si possono evitare i termini e le condizioni della produzione industriale con tutte le sue problematiche di sfruttamento. **SOCIETÀ INDUSTRIALE ED ETICA NON SONO COMPATIBILI.** Da un lato questo ci pone di fronte ad una possibilità effettiva di aumentare le nostre possibilità divulgative, dall'altro ci obbliga

ad una presa di responsabilità rispetto ai danni della produzione industriale che deve fare i conti con le nostre concezioni di utilità e necessità.

Altro inciso doveroso: il meglio del meglio sarebbe avere a disposizione una tipografia propria o amica, soprattutto per poter accedere ad un livello di sicurezza tale da poter garantire la stampa e la diffusione di materiali potenzialmente compromettenti con una maggiore tranquillità e tutela – il codice penale italiano e ancora di più le ultime tendenze preventive in fatto di repressione non sono affatto clementi con chi si prodiga in questo tipo di attività. Non siamo ancora al livello di paranoia totalitaria da dover passare ad un approccio di propaganda clandestino, ma è bene prestare attenzione e mantenersi vigili evitando di incappare in problemi evitabili con qualche accorgimento o piccola indagine.

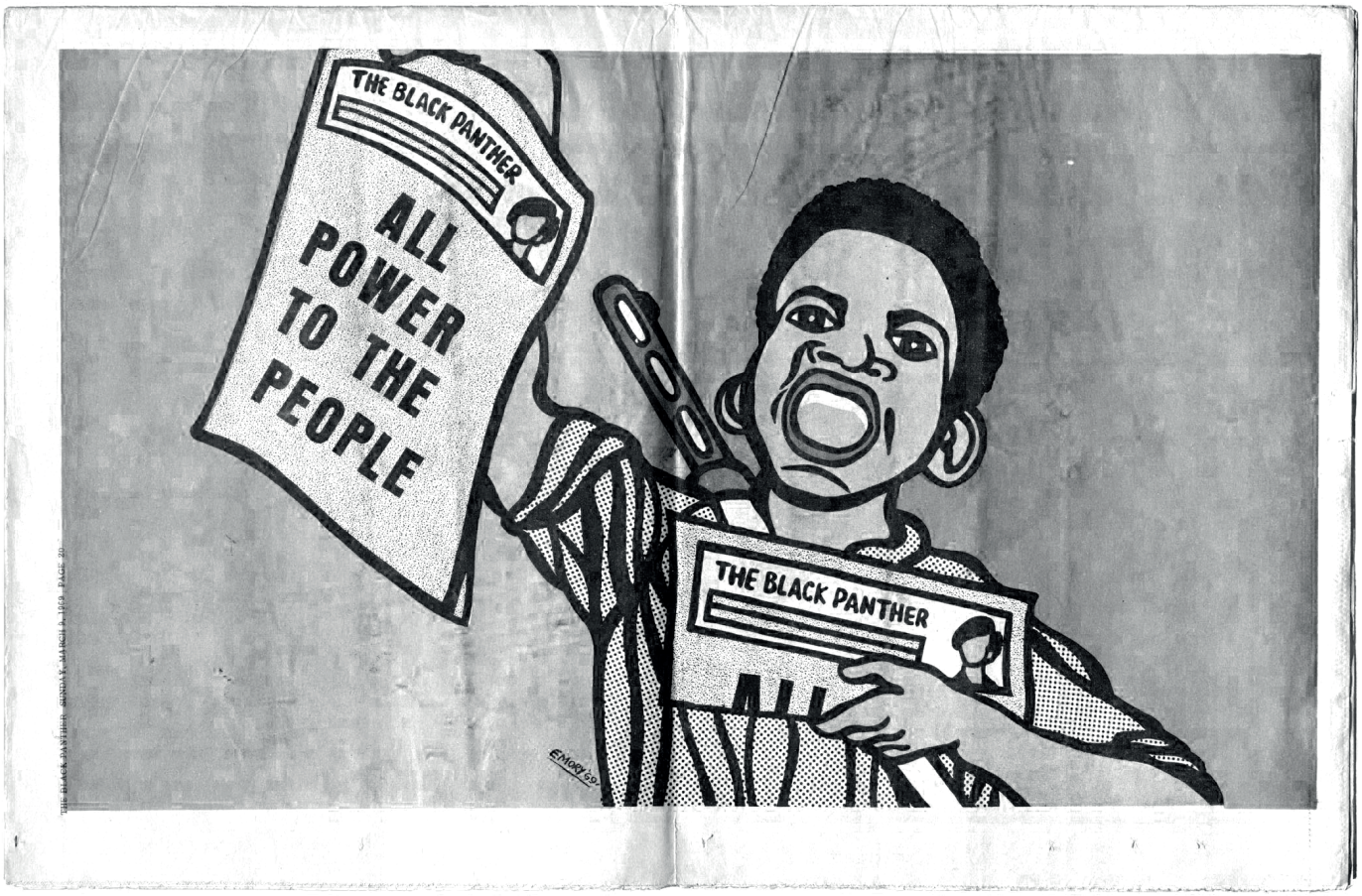
Tornando a noi... Anche se il prezzo cadauno diminuisce all'aumentare della quantità, la somma necessaria all'acquisto di grandi quantità lievita. Come già detto noi non abbiamo soldi a sufficienza per arrischiarci con superficialità nella produzione dell'inutile. Per risolvere, assumendoci tutte le responsabilità di cui sopra, questa questione abbiamo sviluppato un modello di raccolta fondi progressivo che incentivi l'acquisto collettivo, per cui l'acquisto del libro singolo è si ad un prezzo relativamente popolare – se confrontato con una nuova pubblicazione simile per dimensioni del mercato editoriale mainstream – ma calcolato sull'ipotetico costo di stampa minimo che lo rende tale, mentre l'acquisto collettivo ne diminuisce progressivamente il costo generale.

- Facciamo un esempio: immaginiamo di voler stampare un libro di 250 pagine del formato di un A5, in bianco e nero, con la carta più economica disponibile. Da un ipotetico preventivo su 25 copie, il prezzo cadauno è di circa 8 euro. Un prezzo sufficientemente popolare se lo paragoniamo ad un suo simile del mercato mainstream, ancora di più se pensiamo che la grande distribuzione non ne stampa 25 di copie, ma migliaia. I vari "pacchetti" che andremo a proporre saranno quindi (considerando anche un costo di 5 € per la spedizione raccomandata fino a 5 copie e 10€ per i pacchi più grossi e i vari costi di servizio):

1 copia = 15€, che è praticamente uguale, o persino meno, al prezzo di un libro nuovo di una casa editrice indipendente
2 copie = 22€, che significa 11 euro a copia, già buono.
3 copie = 30€, che sono 10€ a capa, sempre meglio.
5 copie = 45€, e siamo a 9€
10 copie = 90€, di cui 10 però sono di spedizione, e tendenzialmente è un ordine che farebbe un'organizzazione o un collettivo o una libreria, che quindi potrebbe aumentare leggermente per ricavarne un piccolo extra per le sue attività o benefit o costi di gestione rimanendo comunque al di sotto del costo proposto a chi se lo fa spedire in singola copia.
25 copie = 170€, cioè 6,80€ la copia, un ordine del genere significa che c'è un particolare interesse sul titolo specifico o si è costituita spontaneamente una sotto-collaborazione tra più organizzazioni o gruppi. Questo contribuisce ulteriormente far variare il rapporto quantità/costo cadauno sull'ordine totale e alza i margini della diffusione capillare del testo.

Le eccedenze, dovute alla differenza tra la cifra preventivata su 25 copie singole e la somma finale raccolta, vengono investite del tutto nella stampa del maggior numero possibile di pezzi, che poi saranno disponibili al costo di stampa definitivo al momento dell'ordine o addirittura ad un prezzo minore o gratuitamente (perché effettivamente sono già pagate, dipende se si vuole fare un po' di cassa). Il tutto senza che alcun partecipante alla raccolta fondi abbia sborsato più di quanto fosse in grado di fare e, allo stesso tempo, abbia contribuito attivamente al rendere più accessibile il titolo a chi lo desidererà una volta stampato.

Sia chiaro, è un esperimento che non è detto funzioni o sia realmente praticabile, soprattutto l'esempio qui riportato e i relativi costi ipotizzati. Non c'è alcuna garanzia che i nostri freddi calcoli



abbiano senso, vedremo con il tempo e opereremo tutte le dovute modifiche del caso.

In sintesi, questo metodo ci permette di utilizzare le dinamiche di accumulo del sistema capitalista contro il sistema stesso. Facendo una cosa molto semplice e quasi banale, ma spesso trascurata: **unire le risorse a nostra disposizione e ridistribuirne i benefici in favore di chi sta peggio di noi.**

A fare da ago della bilancia per la buona riuscita di tutta l'operazione è la capacità di costruire reti e processi comunicativi efficaci, volontari e autogestiti. Negli spazi di ispirazione libertaria e anarchica, così come i vari banchetti di distro che si possono trovare durante gli eventi organizzati da questo tipo di gruppi, dai free party ai concerti punk e alle cene sociali, è molto facile incappare nelle centinaia di pubblicazioni autoprodotte che questo mondo nascosto propone: le piccole e piccolissime case editrici che fanno in modo che tutto ciò esista funzionano perché c'è una fittissima e radicata rete di relazioni interpersonali che fanno circolare questo tipo di contenuti in moltissimi di questi contesti. C'è anche da dire che il mondo dell'opuscolo, della fanzine e della rivista underground e le riflessioni politiche che ne stanno alla base procedurale sono da sempre appannaggio della militanza dal basso. Solo che da un po' ne abbiamo dimenticato le potenzialità.

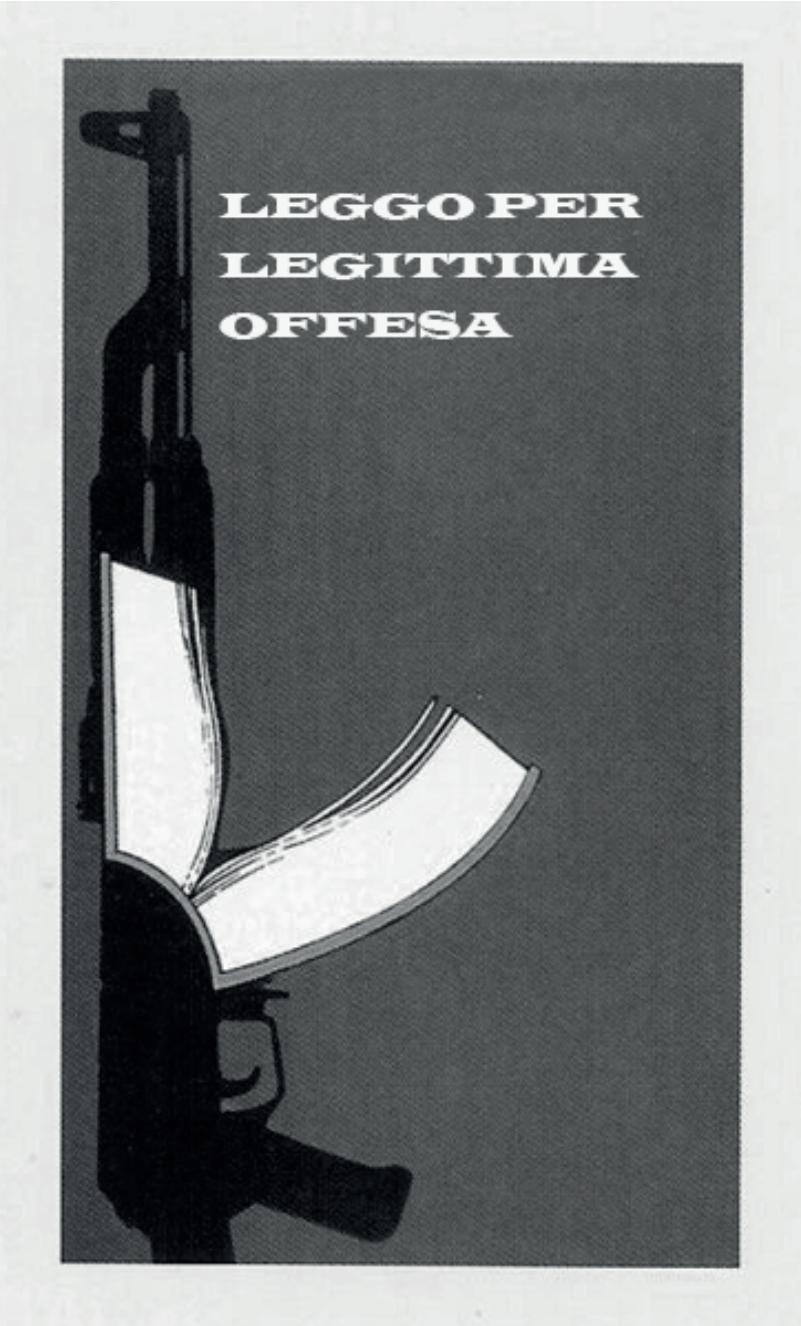
Nei decenni passati era consuetudine produrre e passarsi riviste o periodici autoprodotti, si può dire che fosse uno dei principali metodi della propaganda dal basso, una sorta di sistema linfatico del movimento. Al netto delle possibilità legate alla possesso di macchine per la stampa, la loro grande diffusione e potenza comunicativa era data anche dall'utilizzo di linguaggi, nel senso più ampio del termine, estremamente innovativi e dirompenti che hanno contribuito in modo molto rilevante alla nostra percezione di quei tempi e alla costruzione del famoso *immaginario* di lotta. Ad oggi, tutta la riflessione linguistica e comunicativa si è impoverita moltissimo rendendo spesso quei contenuti, magari puntuali ed efficaci, minoritari o trascurati nella riflessione collettiva. In aggiunta a ciò, bisogna tenere anche conto di come, tra le varie cose, le abitudini d'informazione e visive, le soglie di attenzione e la neurodiversità influenzino la possibilità di diffusione del

contenuto politico in modo radicalmente differente rispetto al passato. Se ci aggiungiamo la generale disaffezione *alla politica* e il sua programmatica distorsione o revisione operata principalmente dalle forze reazionarie, ma anche, purtroppo, da una certa sinistra acritica e dogmatica, queste diventano questioni a cui prestare cura e attenzioni particolari.

In questo senso Robin Book come parte integrante del suo metodo politico si propone di mettere a disposizione la propria piattaforma, come rete digitale e non, per chiunque si riconosca nelle sue riflessioni e abbia il desiderio di promuovere i propri contenuti. In questo senso ci offriamo, nella forma della consulenza e del supporto pratico, di aiutare l'avvio di raccolte fondi autonome per la produzione dei propri contenuti, di promuoverle e rilanciarle attraverso i nostri canali nel tentativo di moltiplicare e allargare l'interesse pubblico tra bolle e gruppi che spesso si auto-ghettizzano (con la complicità certa degli algoritmi, ma pure di un certo settarismo pseudo-ideologico e identitario). Contestualmente, qualora servissero, ci offriamo di prestare – e di impegnarci nella formazione – le nostre competenze nell'elaborazione e nella realizzazione dell'aspetto-forma grafica che i testi in questione potrebbero necessitare al fine di ottimizzarne la resa e la diffusione.

A lubrificare al meglio tutto il processo interviene la comunicazione, intesa in questo caso come l'ampio e complesso insieme di pratiche creative e sociali – ed inevitabilmente anche di marketing – che facilitano la trasmissione e la diffusione di un dato messaggio (es: *è uscito un nuovo libro su [...] -> preordinalo)* da chi lo enuncia al numero massimo di persone potenzialmente interessate e non.

Se noi ci troviamo nella difficile situazione, imposta ma pure volontaria, di voler combattere dalla parte dello svantaggio, è nostro imperativo strategico e morale, usare al meglio delle nostre abilità tutte le risorse e gli strumenti che possiamo impiegare con la maggiore efficienza possibile. Usando, con disciplina, sensibilità e responsabilità critica, persino gli *strumenti del padrone [vedi pag. 31]* quando necessario.



LA COSCIENZA PARLA DELLA COSCIENZA COME ARMA.

DOCUMENTI DI LAVORO, OGGETTI DI CARTA STAMPATA E ACCENNI DI SEMIOTICA.

Non ci lanceremo qui in una lunga analisi sulla nostro propensione e scommessa sull'oggetto di carta stampata, non pensiamo esista una "superiorità" qualitativa della tecnologia analogica su quella digitale. Noi siamo per la **moltiplicazione delle vie d'accesso al sapere**, vie che sono percorse da una pluralità di origini differenti e da approcci all'indagine personale e collettive del tutto peculiari ad ogni gruppo o soggettività che non vanno ignorate. È il motivo per cui proponiamo anche le versioni digitali dei materiali che lavoriamo. Nonostante questo, come abbiamo già accennato in precedenza, crediamo che l'oggetto fisico abbia delle caratteristiche particolarmente rilevanti che, molto silenziosamente, favoriscano dinamiche salutari per lo sviluppo della coscienza politica.

La produzione, lo scambio e la diffusione di oggetti (che siano libri, opuscoli, fanzine, riviste o altro in questo caso è irrilevante), nella loro qualità intrinseca di occupare spazio, di permanere ed invecchiare, possano contribuire efficacemente la costruzione/ricostruzione di un ingranaggio importante per la macchina della coscienza critica: la prospettiva storica.

Innanzitutto ci piace intendere e considerare l'oggetto libro, come qualcosa di più di un mero veicolo di diffusione culturale, qualcosa di più di un oggetto testimonianza-monumento: crediamo che i testi di carattere politico debbano essere intesi come oggetti-attrezzi di lavoro e che siano parziali quasi per definizione. La loro permanenza nella dimensione della fisicità, per esempio su uno scaffale o su comodino, "emette", come una sorta di radiazione costante, il proprio contenuto – anche senza essere aperto – specialmente quando ci troviamo nel momento dell'analisi. Ci chiamano a considerare cosa è stato fatto prima, di come quelle riflessioni abbiano avuto un impatto nel nostro percorso, anche rivelando le nostre fallacie o deficienze. O ancora, con le dovute attenzioni "archeologiche", di ri-scoprire qualcosa che magari avevamo frainteso o non considerato. È quello che accade, spesso, quando si rileggono dei testi, in modo particolare quelli scritti di proprio pugno: ci ricordano da dove veniamo, le fatiche e i traguardi del nostro cammino personale e collettivo. Ci danno modo di affinare il nostro senso di partecipazione ai processi di lunga durata e di verificarne la continuità o la rottura.

Questa particolare prospettiva storica si pone, per natura, in conflittualità evidente con la nostra abitudine ad percepire la realtà. Tutti i mass media e in modo più palese i social network hanno degli effetti psicologici pesanti sulla nostra percezione dello scorrere del tempo, della nostra posizione al suo interno, quindi anche sulla nostra capacità di reazione ed elaborazione delle notizie. Ansie, depressioni e senso di impotenza nei confronti degli eventi che ci circondano, che non sono di certo incoraggianti, e il senso di urgenza o di emergenza che ne può derivare, sono sostenute, oltre che dai toni emozionali con cui vengono raccontati, dal fatto che fruiamo di questi contenuti nella frazione di istanti così ravvicinati da demolire la nostra capacità di cogliere consequenzialità e dimensioni dei processi che ci coinvolgono e li strutturano.

È chiaro che la stampa di documenti non sia sufficiente di per sé per fuoriuscire dai nostri impulsi performativi o competitivi – che la pressione emergenziale ci suggerisce e alimenta – ma ci può essere molto utile nella collettivizzazione delle conoscenze e dei precedenti storici fondamentali ad una progettazione politica lungimirante e condivisa che possa influenzare anche e soprattutto chi verrà dopo di noi.

Per fare un esempio recente, visto che le analogie non mancano, qual è lo stato della riflessione studentesca di oggi sul sistema educativo e sociale promos-

so dagli istituti di formazione rispetto a quelle ragionate nel tanto decantato sessantotto? Come si sono evolute in questi anni? Se fossero ancora valide, cosa è andato storto? Senza una conoscenza dei propositi e delle strategie adottate al tempo, **mettendoci dalla parte di chi ha rivendicato e continua a voler rivendicare il proprio legittimo protagonismo nella Storia**, e leggendo gli accadimenti recenti solo nella dimensione del tempo presente non saremo mai in grado di sviluppare dei percorsi che si pongano in divenire con più risolutezza.

Noi crediamo che i documenti di lavoro, se si pongono innanzitutto come parziali e migliorabili e ancora di più ragionano di se stessi come strumenti in grado di facilitare l'espropriazione del tempo che ci viene continuamente sottratto dalla tossicodipendenza informativa promossa dal digitale e dalla sua inconsistenza fisica, possano in una certa misura moltiplicare la nostra capacità, nel presente e nel futuro, di incidere positivamente e radicalmente in questa nostra *lunga marcia*, molto di più di quanto possa fare un post, un podcast o pdf.

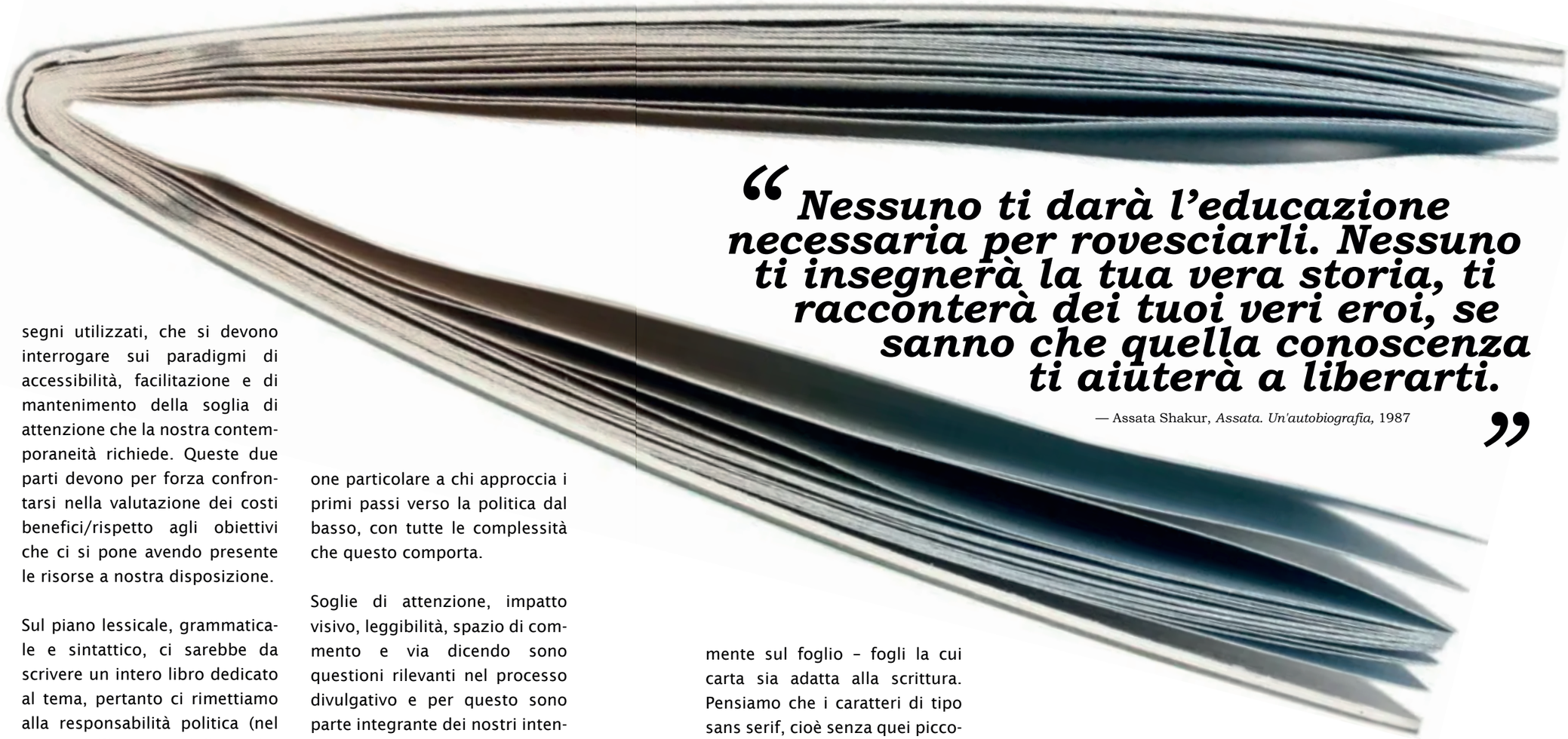
Al netto di ciò, è anche bene ragionare sulla forma che questi documenti assumono. Da una parte ci sono gli aspetti legati ai costi di produzione, che non possono essere ignorati, dall'altra però ci sono anche tutta una serie di riflessioni di carattere semiotico, cioè di costruzione e promozione del senso attraverso un'oculata scelta e organizzazione dei segni utilizzati, che si devono interrogare sui paradigmi di accessibilità, facilitazione e di mantenimento della soglia di attenzione che la nostra contemporaneità richiede. Queste due parti devono per forza confrontarsi nella valutazione dei costi benefici/rispetto agli obiettivi che ci si pone avendo presente le risorse a nostra disposizione.

Sul piano lessicale, grammaticale e sintattico, ci sarebbe da scrivere un intero libro dedicato al tema, pertanto ci rimettiamo alla responsabilità politica (nel senso dell'insieme delle scelte prese) di chi scrive o traduce un determinato testo. Rendersi comprensibili è un compito che spetta a chi si vuole rendere comprensibile, le valutazioni sull'efficacia delle proprie scelte non possono che essere sue/loro.

Tra i compiti che abbiamo voluto assumerci, c'è quello dell'**espansione tanto quantitativa che qualitativa delle teste critiche.** Questo ci impone di indagare e operare una serie di scelte progettuali che si rivolgano tanto al *noi* che già siamo, quanto al *noi* che potremmo diventare, prestando un'attenzione particolare a chi approccia i primi passi verso la politica dal basso, con tutte le complessità che questo comporta.

Soglie di attenzione, impatto visivo, leggibilità, spazio di commento e via dicendo sono questioni rilevanti nel processo divulgativo e per questo sono parte integrante dei nostri intenti emancipativi. L'accessibilità pertanto assume per noi anche una declinazione grafica oltre che economica: le sfide che queste priorità politiche ci propongono sono tutt'altro che risolte o facili da affrontare, perché camminano sul rasoio della manipolazione. Anche in questo caso non possiamo far altro che sperimentare, confrontarci e metterci sempre in critica, migliorando un passo alla volta.

In quest'ottica abbiamo pensato di stampare i nostri testi un formato un po' inconsueto, l'A4, per farli emergere, ma anche per concederci più spazio per il commento e la critica direttamente sul foglio – fogli la cui carta sia adatta alla scrittura. Pensiamo che i caratteri di tipo sans serif, cioè senza quei piccoli orpelli chiamati "grazie" che decorano ogni lettera, siano più leggibili per le persone che hanno difficoltà nella lettura, questo purtroppo ci porta a sacrificare l'*effetto saggezza* che i caratteri serif invece conferiscono, ma confidiamo nella capacità di chi legge di essere in grado di valutare la saggezza di ciò che sta leggendo senza manipolazioni grafiche. È evidente che tutto il processo comunicativo, dalle scelte linguistiche a quelle grafiche, sia profondamente manipolatorio e tendenzialmente invisibile, ma questo non ci può sottrarre dall'affrontarlo con la **volontà di farci veicolo di emancipazione e non di sottomissione**.



"Nessuno ti darà l'educazione necessaria per rovesciarli. Nessuno ti insegnerà la tua vera storia, ti racconterà dei tuoi veri eroi, se sanno che quella conoscenza ti aiuterà a liberarti."

— Assata Shakur, *Assata. Un'autobiografia,* 1987

L'idea che possano esistere scienze o dottrine neutre, cioè che siano in grado di affrontare tutte le questioni esposte con imparzialità totale a garanzia di "ciò che giusto", non solo è illusoria e falsa, ma tende a supportare i sistemi di dominio preesistenti. Noi rifiutiamo l'imparzialità – perché non esiste – e **scegliamo di prendere posizione, di schierarci, di sbagliare e di affrontare tutte le conseguenze del caso con onestà e spirito analitico**: la rivoluzione è un movimento di correzione, non la staticità del posizionamento.

Nel caso in cui dovessimo finire in qualche guaio e/o essere nella costrizione di dover interrompere le nostre attività speriamo che questo documento possa essere d'ispirazione e d'aiuto per chi vorrà incamminarsi su questo cammino di tenebra, magari con più successo.

ROBIN BOOK
aprile 2024

APPUNTI TEORICO-PRATICI

UN ANNO DOPO

DIARIO DI BORDO

UNA CULTURA CHE SI LIMITA A PRESERVARE SE STESSA NON È UNA CULTURA

Mark Fisher
Realismo Capitalista
2009

Quando nell'aprile 2024 abbiamo pubblicato il testo che hai appena letto, inaugurando così la nostra attività fuorilegge, non avevamo idea di come sarebbero andate le cose. Con lo stesso spirito (auto) critico che ci ha mosso allora, vogliamo condividere quello che abbiamo imparato e quello su cui abbiamo riflettuto.

Partiamo con una piccola panoramica di ciò che è stato a livello editoriale. Nell'arco di (quasi) un anno di attività **ABBIAMO MANDATO IN STAMPA 1090 LIBRI!**
In tutta sincerità facciamo fatica a leggere questa cifra senza strabuzzare gli occhi.
I titoli incriminati sono questi (in ordine per data di pubblicazione):

LIBRI

Come la non violenza protegge lo stato di Peter Gelderloos, 3 ristampe per un totale di 500 copie. (150-150-200).

Renditi Libera, contenete con gli scritti fondativi del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e un saggio inedito di Valerio Evangelisti. 120 copie ESAURITO

Revolutionary Suicide, prima traduzione in lingua italiana dell'autobiografia di Huey P. Newton (cofondatore delle Black Panther Party). 200 copie.

War In The Neighborhood, prima traduzione italiana del graphic novel di Seth Tobocman. 120 copie.

Insu: un programma di disordine assoluto. Compendio di testi dalla galassia insurrezionalista (con inediti in italiano). 150 copie.

In aggiunta vanno segnalati gli opuscoli/fanzine inediti che come gang abbiamo tradotto e diffuso digitalmente su cui non possiamo avere una stima accurata delle tirature (in quanto stampati autonomamente), ma sappiamo essere stata di diverse centinaia:

FANZINES

Come prima cosa abbiamo preso la Columbia. Lezioni dall'aprile 1968 e Anche l'università va distrutta. Identificare gli antagonismi in un mondo di genocidi entrambi contenuti nella zine *Dal fiume al mare, dai banchi alle barricate.*

Abolire la polizia, corso base. Messaggi per affrontare i dubbi.

I Periodici Sono (stati) Il Cuore Pulsante Dei Movimenti Globali: un'intervista con Mahvish Ahmad, Koni Benson e Hana Morgenstern di Revolutionary Papers

Il Ruolo Della Psichiatria Nell'occupazione della Palestina. Leggere criticamente la psichiatria come pilastro del sionismo, smantellare la visione strutturale occidentale della salute mentale e de-patologizzare la Resistenza.

Red Flags: prima di unirti a quella organizzazione... Testo base sui gruppi comunisti autoritari e avanguardisti e cosa puoi fare invece di unirti a loro.

POD: gli elementi costitutivi della giustizia trasformativa e della cura collettiva.

Una comprensione nichilista della guerra sociale. Sull'autonomia, il dominio, la rappresentanza, la guerra di classe e l'identità.

Innamorati del fuoco. Alcune cose che ho imparato dall'Estallido Social cileno, 5 anni dopo (contenuto anche in INSU)

Guerra sociale, tensione antisociale. Espansione di "23 tesi sulla rivolta".

Be Gay Do Crime - un'introduzione.

Un necrologio per la politica identitaria.

BOOK

La cosa impressionante è che questo è stato possibile grazie a "solo" **300 donazioni circa**, effettuate spesso dalle stesse persone, per un totale di circa 7200€ per una media di 24€ a donazione (comprendente costi di spedizioni e di piattaforma). Se pensi che un libro nuovo acquistato in libreria si aggira sui 20 € (16 quelli delle grandi case editrici) e che la cosa di per sé non ha alcun impatto sull'accesso e la diffusione del pensiero critico è notevole notare che **ogni donazione effettuata tramite raccolta fondi ne ha messi a disposizione quasi altri tre ad un prezzo popolare** per pochi euro in più della media di mercato. Per altro una cinquantina di donazioni includevano una "copia sospesa" che abbiamo sempre provveduto a donare gratuitamente. Non possiamo dire con certezza quante di queste donazioni fossero consapevolmente partecipi a questo processo di redistribuzione di privilegi, ma possiamo dire che abbiamo visto un aumento dei confronti sul tema. Gli "utili" delle copie vendute a prezzo popolare in 9 mesi sono stati più o meno 2000€.

TÉCHNE

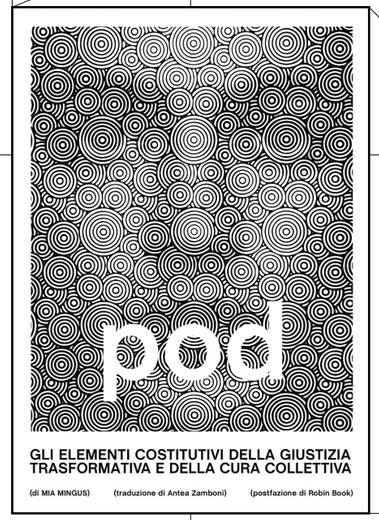
“Le cose che è necessario aver imparato per farle, è facendole che le si impara”

FORMATI: le scelta di proporre i libri stampati in una dimensione inconsueta (A4, 210x297mm) ha ricevuto opinioni contrastanti. Da una parte abbiamo trovato il favore e una calda accoglienza da parte di chi ne ha compreso il senso – quello di intenderli come materiali di lavoro, da studiare e commentare – dall’altra a diverse persone il formato è risultato scomodo, in quanto non-tascabile, tuttavia abbiamo spesso replicato che è un formato standard per la maggior parte delle riviste, quindi non poi così strampalato. Probabilmente è più che altro una questione di abitudini e di doversi spiegare meglio (e più frequentemente). Non escludiamo la possibilità di cambiare idea.

Gli opuscoli in formato A5 (impaginati su A4), quindi disponibili a chiunque abbia accesso ad una stampate, si riconfermano un sempreverde dell’autoproduzione e della distribuzione decentralizzata.

GRAFICA: dobbiamo ancora calibrare al meglio il rapporti spaziali dell’impaginazione, le scelte tipografiche e il contenimento dei costi di stampa. L’eccessiva rigidità che abbiamo proposto inizialmente comincia a starci un po’ stretta ed è risultata meno accessibile di quanto pensavamo. Con gli opuscoli continueremo a sperimentare per orientarci in questa sfida.

TRADUZIONI: parliamoci chiaramente, abbiamo contezza della limitatezza delle nostre capacità traduttive e sintattiche, sarebbe sciocco negarlo. Nell’esercitarci e affinando la nostra comprensione di questo processo abbiamo capito che è un’attività assai più profonda della mera trasposizione idiomatica: è un ponte tra mondi che coesistono in un solo mondo. Travalicando gli altri aspetti tecnici inerenti, abbiamo scoperto la meraviglia delle affinità e divergenze tra culture e società a cui l’indagine linguistica se fatta con interesse e curiosità conduce. A prescindere dagli intenti di collettivizzazione di un dato testo, ti invitiamo a provarci – è davvero sorprendente e stimolante scoprire gli universi di senso che una singola parola può contenere! Di fronte a questa rivelazione abbiamo afferrato e abbracciato il compito di traduzione come un compito ancor più politico di quello che pensavamo: non riguarda solo l’accessibilità ad un pensiero o riflessione, ma rientra pienamente nell’impegno internazionalista di chiunque intenda la rivoluzione in tali termini.



razzisti per aver dato fuoco alla merda o buoni alleati per aver leccato il culo a un predicatore "nero".

"Ciò che io o tu potremmo o non potremmo considerare 'tattico' non è realmente rilevante. Questa è meno una guerra nel senso tradizionale e più una tempesta, incontrollabile e caotica. Questo è uno dei problemi con la caratterizzazione della sinistra del 'movimento' come qualcosa di uniforme, monolitico e ideologicamente coerente. Non lo è. Non lo sarà. 'Il movimento' è composto da un milione di individualità con le proprie visioni, opinioni e azioni individuali, e non serve a nessuno deridere chiunque non faccia le cose esattamente come ritieni opportuno".

- Baba Yaga (un'anima di Warzone Distro, ndt)

Un altro termine per “black leadership ” è autoritarismo

Dopo la marcia, arriviamo al 3° distretto in East Lake St e Minnehaha Ave. Gli organizzatori del BLM (Black Lives Matter) iniziano a urlare nel megafono le loro richieste, con qualche preghiera e canti monotoni mescolati. Noto qualcuno che si avvicina lentamente dietro di me e inizia a battere il pugno su una vetrina. Preoccupati che si rompa, tre astanti iniziano a umiliarlo sommessamente "questo non è il posto per quello, mantenetelo pacifico!". La persona risponde a tono ma con una tensione arrabbiata nella voce "questo è il fottuto problema, voi figli di puttana non volete fare niente se non marciare e cantare...". Scoraggiato, inizia ad andarsene. "Sono con te", gli dico. "Ecco che succede - fanculo a tutta questa altra merda", risponde mentre se ne va. Un minuto dopo o già di lì , perdo la pazienza di ascoltare il BLM parlare di essere pacifici e decido di andare a cercare di nuovo quella stessa persona. Giro l'angolo verso il retro della stazione di polizia e noto un trambusto. Un gruppo di circa 5-7 persone "nere" sta bloccando le porte a vetri posteriori della stazione di polizia, discutendo con un gruppo di circa 20 giovani "neri" e "marroni" arrabbiati, incluso quello di prima. Incapace di contenere la mia frustrazione, mi ritrovo a discutere anche con i difensori della polizia. Infine, nel mezzo delle urla, un paio di giovani " neri" e "marroni" iniziano a scrivere con lo spray "fuck 12" vicino al trambusto. Alle mie spalle esplodono applausi da una folla che ora è triplicata di dimensioni. Scoppia una parapiglia vicino alle porte, poi un singolo sasso sfonda la finestra del commissariato ed è immediatamente seguito da una tempesta di grandine di pietre, coni stradali, bottiglie d'acqua e qualsiasi altra cosa a portata di mano. Il gruppo di 5-7 pacifisti "neri" grida disperatamente per fermare la distruzione, arrivando persino a tentare di trattenere fisicamente le persone, ma alla fine vengono sopraffatti. Cercano di raccogliere le pietre dopo che sono state lanciate e si ritrovano in molteplici scontri fisici mentre lo fanno. La gente dalla parte anteriore dell'edificio corre e si unisce al vandalismo. Alla fine, dopo che ogni finestra è stata rotta, la folla si sposta verso il parcheggio e inizia a danneggiare le auto della polizia. Mi fermo finalmente per riprendere fiato quando sento esplodere una granata stordente. La polizia esce di corsa da un'altra porta e inizia a sparare proiettili di gomma e gas lacrimogeni. La folla si disperde ma con risate isteriche di gioia e realizzazione. Il 3 ° distretto è in rovina, e non sapevo che questo sarebbe stato solo l'inizio.

Il giorno dopo, una folla più numerosa di giovani per lo più "neri" e "marroni" si è presentata e ha continuato a combattere contro il 3° distretto. Di notte, un raggio di cinque chilometri è stato liberato dal controllo della polizia dalle persone in quelle strade. Il 3° distretto è stato violato e preso in consegna. La polizia ha abbandonato completamente la zona. Il loro edificio è stato saccheggiato e le auto della polizia sono state guidate in strada e incendiate. Un Target dall'altra parte del parcheggio è stato scassinato e saccheggiato insieme ad altri negozi nelle vicinanze. La gente ha festeggiato la vittoria sparando in aria con le proprie pistole. Gli estranei hanno cantato e ballato intorno alle auto della polizia bruciate, si sono scambiati il cinque di passaggio e hanno condiviso il cibo saccheggiato. Le persone socializzavano casualmente di fronte agli edifici in fiamme mentre altri lanciavano pietre attraverso i resti delle vetrine dei negozi per esercitarsi al tiro.

Sebbene potesse sembrare un'utopia perfetta, non era separata dalla realtà. Scoppiarono scontri tra piccole fazioni di persone e conflitti personali attesi da tempo furono risolti nelle strade ora libere dalla polizia. I proprietari di attività spararono e uccisero i saccheggiatori e le unità abitative a basso reddito furono rase al suolo. Ma questa è la differenza tra le ideologie politiche da manuale e zuccherate e la rabbia cruda e immediata. La rivolta non è avvenuta a causa di insegnamenti di Mao o messaggi religiosi di un dio. Gli incendi, i saccheggi e gli attacchi contro la polizia non avevano bisogno del marxismo, di una trascrizione de *L'insurrezione che viene* o di un corso accademico sulla storia dell'anarchismo. Tutto ciò di cui c'era bisogno era l'espressione caotica della rabbia contro le rappresentazioni dell'autorità.

Come previsto, molte persone su Internet, tra cui molti autoproclamati anarchici, hanno espresso giudizi sulla situazione, il più delle volte partendo da una posizione ideologica che dava valore all'uniformità e a una gamma ristretta di forme di rivolta "accettabili". Nella mia esperienza, rivolte come questa prosperano meglio quando sono meno controllate o organizzate. Più le espressioni di rabbia sono controllate e organizzate, meno anarchiche diventano, essenzialmente pacificate per adattarsi a una particolare visione politica. Per me questo è indesiderabile e anche irrealistico. La distruzione è distruzione, la violenza sarà violenza e aspettarsi che una rivolta sia qualcosa di meno è, nella migliore delle ipotesi, ingenuo. Mentre alcuni possono starsene in disparte e moralizzare tattiche specifiche o forme di espressione emotiva, ignorano la realtà che la guerra a pieno titolo non ha una moralità intrinseca. Le

attività commerciali che sono state chiuse e dichiarate "di proprietà di neri" non sono state risparmiate da alcuna considerazione morale; anche loro sono state scassinate, saccheggiate e successivamente bruciate fino alle fondamenta.

Inoltre, secondo me, più una rivolta rimane incontrollabile e ingestibile, meno è probabile che la polizia abbia la capacità di adattarsi alla sua formazione e dominarla. La polizia ha avuto il minimo controllo su centinaia di individui che si ribellavano in modo così caotico da sopraffarli e costringerli alla fuga.

PERFORMATIVITÀ

PERFORMATIVITÀ: probabilmente è l'aspetto che più ci ha dato da riflettere e confrontarci. Le nostre abitudini/ossessioni alla "perfezione" (chiaramente indotte da tutta una serie di dispositivi e mentalità interiorizzate) si sono fatte un bagno di realtà con tutti i nostri limiti. È stato veramente frustrante e in una certa misura imbarazzante. Dalle traduzioni approssimative e grossolane – frutto anche della nostra inesperienza nell'ambito – ad errori di disattenzione e superficialità (parole mancanti, ripetizioni, numerosi refusi) fino alla scarsa e confusionaria organizzazione delle squadre di lavoro (l'edizione italiana di *War in The Neighborhood* è emblematica) possiamo dire di aver individuato un pattern di condizioni per cui tutto questo si è verificato.

Primo su tutti la fretta/mancanza di tempo. Si potrebbe obiettare a tal proposito che non abbiamo scadenze obbligate per quanto riguarda la pubblicazione di niente, tuttavia gli impegni che prendiamo con le raccolte fondi in realtà un po' ci spingono ad avere delle tempistiche che cerchiamo di rispettare. Contemporaneamente le contingenze individuali (non è un lavoro, abbiamo anche una vita altra con le sue necessità) spesso si incastrano male tra loro e vanno a pesare sulle "proiezioni" che facciamo quando ci lanciamo nei vari progetti e il fatto di comunicare e organizzarci prevalentemente online non aiuta.

Oltre a questo non possiamo sottovalutare l'impatto della cosiddetta *Società della Performance* (A. Colamedici e M. Gancitano, 2018), sulla nostra vita e attività ribelle. Non si tratta solo di tradurre ed impaginare cose, ma di partecipare con una certa presenza alla "macchina" comunicativa che rende possibile tutta la parte distributiva e di socializzazione dei nostro propositi e progetti, di intessere relazioni e curarle... un aspetto irrinunciabile che purtroppo passa attraverso dei canali su cui non abbiamo molto controllo (e che ci disciplinano in modo tossico): quelli digitali. Meno ci sentivamo sul pezzo, più aumentavano frustrazione, stress e fatica, più saltavamo passaggi e commettevamo errori e ci sentivamo ancor meno sul pezzo – una spirale che ci ha fatto vivere male e ha gravato sulla qualità di alcune nostre produzioni, tanto che i refusi sono diventati quasi un marchio di fabbrica (una cosa che entro certi limiti ci è pure piaciuta, perché espone tutta la nostra "umanità"). Ne abbiamo parlato a lungo e in tanti modi diversi, mettendo sempre l'auto-critica allo stesso livello dell'empatia generata dal riconoscimento che tutte le nostre condizioni di precarietà, sfruttamento e si anche depressione sono tanto individuali e "diverse" quando strutturali e sistemiche, quindi politiche e politicizzabili.

In generale possiamo dire però che mostrarci e raccontarci anche nelle difficoltà e nell'errore con onestà e sincerità, nonostante l'imbarazzo, la spiacevolezza di non "essere all'altezza" delle aspettative e una buona dose di bestemmie, ci ha messo in connessione con una solidarietà e una comprensione reciproca che troppo spesso non emerge o è poco considerata. Questo ci ha dato ulteriore forza nel continuare su questa strada, anche e soprattutto imparando dai nostri errori, fornendoci ulteriori strumenti di valutazione e consapevolezze.

DISTRIBUZIONE

DISTRIBUZIONE: la “fortuna” di alcune nostre raccolte fondi e proposte è spesso dovuta ad una serie di eventi completamente al di fuori del nostro controllo, sfruttare le “coincidenze” e cavalcare certi dibattiti pubblici può essere un buon modo per aumentare le tirature di testi radicali che normalmente non attirerebbero la stessa attenzione, ma questa *strategia di piazzamento* può rivelarsi tanto efficace quanto problematica. Mettiamo da parte un momento le varie competenze e capacità comunicative necessarie alla buona riuscita di questa operazione, l’inevitabile “presenza” di cui parlavamo poco fa e ragioniamo degli effetti che producono.

Se parliamo di ciò che distribuiamo gratuitamente tramite l’archivio digitale questo approccio ha effetti che possiamo dire del tutto virtuosi: aumenta il traffico sui nostri canali in generale, con la circolazione autonoma digitale e cartacea si avvicinano nuove persone tanto al nostro progetto quanto al pensiero radicale. Ovviamente questo implica il doversi presentare e raccontare un po’ da capo a chi entra in contatto per la prima volta con noi e le nostre posture antisistema, è un po’ un noioso e non sempre è piacevole, ma ce lo accolliamo, in fin dei conti fa parte della nostra “missione”.

BUZZ

Se invece parliamo di raccolte fondi per la stampa di libri la questione è un po’ diversa. L’attenzione mediatica e il dibattito che può scaturire attorno al verificarsi di determinati eventi difficilmente supera le una/due settimane quando abbiamo a che fare con accadimenti particolarmente “interessanti”. E le nostre raccolte fondi durano almeno un mese. Questo vuol dire che in un lasso di tempo determinato come nel nostro caso possono accadere più cose che accendono e/o spostano l’attenzione di continuo. L’inizio di una raccolta fondi potrebbe essere un po’ lenta e subire un’impennata di donazioni qualora si riuscisse a cogliere il momento “giusto” o il contrario, così come potrebbero non verificarsi affatto queste situazioni. Questa dinamica funziona innanzitutto solo se c’è una perenne e nauseante osservazione dei fenomeni mediatici e dell’attualità, un *oscuro scrutare* nel sistema info-fognario in cui sguazziamo che ha le sue conseguenze (banalmente crea dipendenza e pesa sulla nostra salute mentale). Tuttavia non possiamo negare che i metodi pubblicitari e le indagini di mercato non siano efficaci. Questo ci porta alla parte problematica: è puro marketing! Non possiamo assumerlo acriticamente come modello perché il rischio è che, alla lunga, ci potrebbe portare a preferire un certo tipo di letteratura e a considerare come meno interessante “per il pubblico” un’altra. Va bene cogliere i momenti, va meno bene lasciarsi trasportare dall’entusiasmo del momento e farsi intrappolare in questa mentalità speculativa – perché questo è – non solo perché ci avvelena, ma perché ci porta a prendere scelte sbagliate e ci allontana da quello che per noi è importante.

ISTRIONE

Ci sono due esempi che meritano di essere citati per capire meglio ciò che abbiamo provato ad esporre. “Come la nonviolenza protegge lo stato” si è venduto (che termine orribile!) praticamente da solo, perché la seconda e terza ristampa hanno coinciso rispettivamente con alcuni eventi perfettamente inerenti con il tema del titolo: gli scontri avvenuti a Roma il 5 ottobre durante la manifestazione nazionale a sostegno della resistenza palestinese ad un anno dall’Operazione Alluvione Al-Aqsa (che hanno esposto tutta una serie di contraddizioni all’interno della piazza stessa e poi sui social), successivamente l’omicidio di Brian Thompson, CEO di UnitedHealthcare, avvenuto il 4 dicembre a New York per cui è stato incriminato il 26enne Luigi Mangione e la diffusione dei video, il 7 gennaio, relativi all’omicidio di Ramy Elgaml e al ferimento di Fares Bouzidi durante un inseguimento con i carabinieri avvenuto il 24 novembre a Miano. Questo per nominare solo gli eventi che hanno interessato l’opinione pubblica trasversalmente, guardando “le bolle” più vicine a noi si potrebbero nominare anche tutta un’altra serie di cose che riguardavano l’argomento e, visti i tempi, continueranno a renderlo estremamente attuale nonostante la prima edizione (in inglese) sia del 2005. Il tema “violenza” vende sempre, è la stessa quotidianità a renderlo attuale, è triste e sconfortante specialmente se pensiamo al livello del non-dibattito che gli gravita attorno. Eppure tutta un’altra sorte è toccata a Revolutionary Suicide, sul quale abbiamo fatto una scommessa che si è rivelata poco lungimirante (che però ci ha permesso di capire una buona parte di quanto appena detto). A differenza di tutti gli altri titoli, oltre alle donazioni che abbiamo raccolto abbiamo investito anche una parte dei ricavi dei libri precedenti, affidandoci con troppa leggerezza all’entusiasmo che questo inedito aveva acceso in noi e in chi aveva effettuato le donazioni. Il risultato? Delle 200 copie stampate, quasi la metà sono ancora in magazzino e chissà per quanto tempo ci rimarranno. Certo, la cosa di per sé non ci ha creato alcun problema in senso stretto, ma la sovrapproduzione è un tema non indifferente nel mondo editoriale e non solo.

NONOSTANTE

Abbiamo capito che è meglio non affidarsi troppo agli umori del momento, specialmente perché ad ora la maggior parte del supporto arriva da singoli individui e non da organizzazioni che hanno interessi divulgativi. Contestualmente abbiamo capito che è meglio impegnarsi nella costruzioni di legami di complicità con gruppi e organizzazioni che hanno interesse a promuovere un certo tipo di contro-cultura piuttosto che nella pubblicità (la quale si focalizza sul singolo). In quest’ottica abbiamo ancora tanta strada da fare, considerato che nel mondo dell’autogestione organizzata distro e infoshop sono presenze rarefatte o del tutto assenti (se non occasionalmente) nella realtà non-digitale e che l’editoria indipendente è più legata alle necessità materiali del proprio sostentamento che a quelle politiche. Su questo punto ci sarebbe molto da scrivere, ma ci limitiamo a dire che ancora una volta delle minoranze isolate, ma determinate, si rivelano più serie e complici di molte organizzazioni strutturate.

Attualmente sono solo questi i nodi territoriali dove si possono trovare alcuni dei nostri libri:

- **Casa Del Popolo Estella**, Torino (To)
- **CSOA La Torre**, Roma (Rm)
- **Distro Brughiere**, ogni primo giovedì del mese sotto la Tettoia Nervi in via Fioravanti, Bologna (Bo)
- **Equal Rights**, Forlì (Fc)
- **FOA Boccaccio**, Monza (Mb)
- **Libreria Lik e Lak**, Putignano (Ba)
- **Laboratoria Transfemminista Queer**, Udine (Ud)
- **Laboratorio Scorie**, Bologna (Bo)

Continueremo ad insistere nel cercare di ampliare il più possibile questa lista promuovendo per quanto possiamo l'importanza di questi spazi/tempi e gli approcci autogestionari nella realtà non digitale.

AUTORIDUZIONE E AUTONOMIA

BOOK

In quest'anno abbiamo avuto la prova concreta che il modello mutualistico che abbiamo sperimentato e proposto, supportato dalle strategie comunicative che abbiamo adottato, è piuttosto efficace. Politicamente parlando ci piace pensare di aver dimostrato – una volta ancora – che la cooperazione batte la competitività, che il modello capitalista è più vulnerabile di quello che si possa pensare e il grosso del suo potere è più che altro mentale/immaginario che *reale*. Quanto profondamente si può allargare la frattura che abbiamo [ri]scoperto e quanto effettivamente insanabile sia sono cose tutte da verificare – abitandola, seppur per relativamente poco, ci ha rinvigorito e rafforzato soprattutto psicologicamente ed emotivamente, due elementi non di poco conto nella sfida al *realismo capitalista* – ma ci pare evidente che l'unico modo per farlo è aumentare il nostro livello di autonomia, indipendenza e connettività/scambio/contaminazione con le altre esperienze o soggettività affini eliminando per quanto possibile le intermediazioni "di sistema". Sul piano economico-produttivo significa sostanzialmente due cose:

1) arrivare ad avere una **piattaforma di raccolta fondi autogestita** e autogestibile in modo da ampliare ulteriormente il livello di decentralizzazione e replicabilità del modello Robin Book ed eliminare i costi di transazione che ogni piattaforma trattiene (produzionidalbasso.com ha un ottimo codice etico, ma è comunque un intermediario di cui si potrebbe fare a meno). Probabilmente è la sfida più complessa da affrontare, specialmente perché non ne abbiamo le competenze anzitutto informatiche e ancora di più perché le transazioni di denaro online comportano una serie di implicazioni di non facile soluzione.

2) arrivare ad avere il **controllo diretto dei mezzi di produzione**. Non serve spiegarsi più di tanto sull'importanza di ciò. Anche se molta gente di "sinistra" se l'è dimenticato o fa finta di ragionarci, la proprietà collettiva locale e senza intermediazioni dei mezzi di produzione innanzitutto fa risparmiare un sacco di soldi (e danneggia le logiche basilari capitaliste) e secondariamente permette una minore controllabilità da parte degli apparati repressivi. Noi ci occupiamo di editoria, quindi nel nostro caso ragioniamo di carta e stampa, due cose particolarmente interessate dai processi industriali e delle loro conseguenze che per altro sono stati senza dubbio un settore strategico importantissimo da Gutenberg in poi. Senza arrivare ai massimi sistemi, la cosa più "facile" per aumentare il proprio livello di autonomia è dotarsi delle attrezzature fondamentali per l'autoproduzione o quanto meno costruire dei rapporti di complicità politica con chi già li ha (sta pieno eh). I macchinari per la produzione tipografica hanno due grossi problemi: sono parecchio costosi e richiedono parecchio spazio. Non abbiamo la pretesa e non ci interessa affatto arrivare ad avere una fabbrica tipografica – come dicevamo ciò che ci importa è innalzare il livello di autonomia di chi si prodiga nel campo della marginalità radicale (soggettività che visiti i tempi e fatti recenti farebbero bene a sbrigarsi nel divincolarsi dagli intermediari suscettibili ad una facile repressione/controllo) – quindi la cosa più semplice da fare per cominciare questo processo è dotarsi di macchinari professionali, ma comuni e tutto sommato non così ingombranti. Stiamo parlando delle fotocopiatrici da ufficio, oggetti dalle potenzialità estremamente sottovaluta che sono costantemente sotto il nostro naso. Ma come procurarsene una visto che costano anche migliaia di euro e persino usate non sono poi così economiche? Le vendite fallimentari! Esistono centri che si occupano di questa tipologia di usato in tutta Italia e frequentandoli con una certa attenzione si possono trovare stampanti, scanner, plotter, macchine per il taglio, pezzi di ricambio, forniture e quant'altro a prezzi al limite del ridicolo (se proporzionati all'usato "normale" o al nuovo). Con le dovute accortezze e un minimo di capacità d'investimento ci si può ritrovare tra le mani una piccola tipografia clandestina.

"cinque studenti e un ciclostile possono fare più danni ad un'università che un esercito"

Scritta su un grande cartello esposto nella sala comunicazioni durante l'occupazione della Columbia University, aprile 1968

COMU≈≈ ≈≈NICA≈ ZIONE≈≈≈≈≈

Nonostante le nostre competenze, **Instagram** continua a manifestarsi come luogo ostile e sempre meno adatto ai nostri scopi (addirittura punitivo se si parla di politica come la intendiamo noi), ma le contingenze algoritmiche legate all'opinione pubblica lo rendono sfortunatamente un campo che non siamo ancora in grado di abbandonare, anche se è evidente che non funziona per nulla bene da un punto di vista di continuità salvo per pochi utenti affezionati.

La **newsletter su Substack** si è rivelata uno strumento utile ma da usare con parsimonia, una mail a settimana al massimo altrimenti infastidisce (gli indirizzi che raccogliamo tramite la piattaforma di *produzioni dal basso*, vengono aggiunte alla mailing list, purtroppo una buona fetta finiscono nelle caselle spam).

Il **fediverso** – la nostra istanza è *@ROBINBOOK@mastodon.bida.im* – sta cominciando ad essere una possibilità che incuriosisce sempre più persone, ma rimane ancora lontana e poco comprensibile a chi frequenta i social network mainstream.

Una serie di **canali Telegram** ogni tanto fanno rimbalzare alcune nostre produzioni, ma per ora non ci sembra il caso di aprirne uno nostro, è uno buon mezzo per comunicazioni estemporanee ma ce ne sono già troppi tutti uguali.

Ci sta venendo la tentazione di aprire un **sito/blog**, giusto per avere una panoramica un po' più ordinata di tutte le nostre attività, comparire nei motori di ricerca e avere un e-shop, ma la cosa comporta competenze e sbattimenti nonché una certa cura che per il momento non abbiamo le energie per affrontare, chissà.

La diffusione autonoma degli inediti cartacei attraverso la nostra pagina di Internet Archive funziona molto bene e travalica i limiti che il digitale ha, ma si appoggia esclusivamente all'iniziativa personale di chi decide di stamparli (in fondo ad ogni stampato c'è un qrcode che riporta a **linktr.ee/robinbook**).

Come comprensione della nostra attività comunicativa di quest'anno possiamo dire che moltiplicare le vie e i linguaggi d'accesso senza centralizzarli in un solo canale è un approccio che sta funzionando e ci sta facendo crescere. Tra le varie proposte contenutistiche "collaterali" alla nostra attività abbiamo riscontrato un certo interesse per "consigli e recensioni" su cose da leggere o da vedere (che abbiamo cominciato a pubblicare una volta alla fine del mese via newsletter), con qualche riflessione più ampia ogni tanto, e che aforismi e citazioni funzionano bene per stimolare la curiosità verso ciò che si può trovare in archivio, che possiamo dire essere l'indirizzo finale della nostra attività comunicativa (raccolte fondi a parte).

Di base è importante costruire dei ponti tra le varie piattaforme e dispositivi, privilegiando maggiormente il processo più che la/una piattaforma e soprattutto riuscire a far passare l'idea che ci sono tanti modi di contribuire, supportare, moltiplicare o adottare il metodo e le iniziative RB in modo indipendente.

UNA RISORSA FORMIDABILE

Di primo acchito può apparire come una piattaforma un po' old school per quelli che ormai sono gli standard della navigazione online, ma non farti ingannare. Innanzitutto avere un archivio è sempre una risorsa da non sottovalutare (consigliamo la lettura dell'articolo "*Archives, Records, and Power: The Making of Modern Memory.*" Di Joan M. Schwartz e Terry Cook, 2002), che in diversi casi ha comportato la salvaguardia non solo di un certo tipo di memoria controculturale o alternativa che altrimenti sarebbe andata persa, ma la sua presenza [fisica] ha permesso che alcuni luoghi non venissero sgomberati.

INTERNET ARCHIVE è una piattaforma indipendente costruita con uno spirito molto simile a quello di Wikipedia, come tale è completamente autofinanziata (abbiamo fatto diverse donazioni all'organizzazione che lo gestisce), che fornisce libero accesso a collezioni di media digitalizzati, tra cui siti web, applicazioni software, musica, audiovisivi e materiali stampati. Tra le caratteristiche più significative che abbiamo potuto apprezzare ci sono:

SICUREZZA

è una struttura solida, molto ben protetta e gestita con attenzione. A differenza delle svariate centinaia di blog che si occupano di distribuzioni di materiali alternativi o antagonisti i suoi server non corrono il rischio di essere sequestrati. Consigliamo vivamente a chi si dedica a queste attività di aprire la propria pagina e caricare lì i propri materiali. Ci vogliono 2 minuti per registrarsi ed è gratis.

RICERCA

il sistema di archiviazione e ricerca permette di accedere facilmente ad un'esplorazione e ad un indagine di contenuti simili senza pari, a patto di contrassegnare i documenti caricati con tag e parole chiave appropriati. Abbiamo notato che in Italia è una piattaforma semisconosciuta quindi permette una ricerca in lingua al momento limitata. La homepage con i materiali caricati si presenta "a vetrina", con una visualizzazione di tutte le copertine dei contenuti, con un solo sguardo si può avere un'idea d'insieme della "linea editoriale" e stimolare molto più di quanto possa fare la catalogazione lineare dei classici blog.

ha integrato un sistema OCR *(Optical Character Recognition)* **di ottima qualità**, per cui anche il documento peggio scannerizzato, entro certi limiti, è molto probabile che diventi leggibile e sia possibile copiarlo. Per altro tieni presente che le funzioni OCR di software e app di scannerizzazione sono quasi tutte a pagamento, mentre qui è gratis.

Stiamo provando a raccogliere le digitalizzazioni di periodici e riviste (politicamente inerenti) in collezioni quanto più complete (aggiornandole con ogni nuovo numero se possibile) in modo che non vadano perse e rimangano a disposizione universalmente. Ad oggi abbiamo caricato le collezioni di:

CANENERO: settimanale anarchico insurrezionalista (1994-1997)
DESIGNING RIOTS: Rivista illustrata per canaglie. (2021-2022)
DOPE MAGAZINE (2018-oggi) (in inglese)
Lêgerîn. Rivista della Gioventù Internazionalista (2022-oggi) (incompleta)
Liberazioni. Rivista di critica antispecista (2010 - oggi)
Lumpen: A journal for poor and working class writers (2019 -0ggi) (in inglese) (incompleta)
Malamente. Rivista di lotta e critica del territorio (2015 - oggi)
ROAR MAGAZINE: trimestrale dell'immaginazione radicale e anticapitalista (2015-2021) (in inglese)

Più numerose altre pubblicazioni singole in lingua italiana provenienti da blog, siti amici, contatti diretti o scannerizzate da noi. Tra i documenti presenti ci sono anche 3 libri che abbiamo completamente ritrascritto e restaurato:

Anarchia, Femminismo e Altri Saggi di Emma Goldman (La Salamandra, 1976)
Manifesto Per Una Università Negativa di Renato Curcio (autoproduzione, 1967)
Kritische Universität. Documenti e programmi della contro-università degli studenti berlinesi. (Marsilio Editori, 1968)

gli strumenti del padrone

Qualche pagina addietro, tra le considerazioni che abbiamo espresso un anno orsono abbiamo fatto riferimento alla famosa citazione di Audre Lorde secondo cui: ***"gli strumenti del padrone non smantelleranno mai la casa del padrone"***(Commento agli interventi su "Il personale è politico" nella "Second Sex Conference", New York, 19 settembre 1979, in *Sorella Outsider*, Maltemi 2014) che abbiamo rivalutato. Questa affermazione l'abbiamo sentita ripetere quasi ossessivamente in contesti talmente diversi che ne avevamo dimenticato il senso originario. In più di un'occasione, specialmente durante i confronti "tecniche", è emerso un grande fraintendimento e un'incomprensione diffusa su quali effettivamente siano questi famosi strumenti del padrone. Audre Lorde in questi termini non ha certo fatto l'elenco su cosa intendesse a riguardo, specialmente perché la frase incriminata compare proposta poche volte e in riflessioni che se slegate dal contesto originario possono lasciare un discreto margine di ambiguità.

Il citazionismo - che anche noi adoperiamo di frequente come escamotage discorsiva (cercando quanto possibile di renderlo più evocativo che persuasivo) - può rivelarsi un'arma a doppio taglio e generare un confronto poco costruttivo, specie se fatto superficialmente, in contesti di partenza poco orientati alla complessità del dialogo (come quelli digitali) o tra persone che hanno vocabolari e riferimenti disallineati tra loro.

Il paradossale cortocircuito che abbiamo costatato è che proprio questa frase è stata più volte utilizzata in funzione di un intento (il più delle volte inconsapevole) autoritario secondo questo schema: nei contesti movimentisti è una proposizione accettata come veritiera e incontestabile + l'ha detta Audre Lorde (soggettività marginalizzata, ma autorevole. Cosa che ha una serie di implicazioni non indifferenti) + un pensiero personale tendenzialmente avverso allo "strumento" oggetto della discussione = criticare il suddetto pensiero significa posizionarsi implicitamente dalla parte del "padrone" delegittimando inevitabilmente ogni possibile posizione diversa da quella di chi sgancia la *bomba H* delle frasi fatte. Esposta in questo modo potrebbe apparire come una questione tutto sommato banale e facilmente risolvibile, ma non è affatto così, perché chiama in causa un argomento antico caro a chiunque si occupi di politica con una certa serietà: **il rapporto tra mezzi e fini.**

Ragionando meglio sulla nostra affermazione di una anno fa abbiamo capito di aver utilizzato con leggerezza la locuzione "strumenti del padrone" per riferirci a quella serie di pratiche e dispositivi che di sicuro non sono neutrali (per esempio i social network mainstream, i meccanismi della produzione industriale o alcune strategie comunicative per come le abbiamo interpretate poco fa) e sono di "proprietà" del padrone, ma che non sono gli strumenti del padrone di cui parlava Audre Lorde, che anche noi riconosciamo come inutilizzabili. Insomma abbiamo confuso il martello e il chiodo con le brutalità e gli inganni utili a mantenere ed ampliare la divisione tra chi pianta "i chiodi" e chi siede tronfio su comode poltrone in pelle umana o peggio ancora quegli strumenti che abbiamo la tentazione di utilizzare dando ascolto a *quella parte dell'oppressore che è piantata in profondità dentro ciascuno di noi, e che conosce soltanto le tattiche dell'oppressione, le relazioni dell'oppressore* e le desidera per sé.

Il rapporto tra mezzi e fini è una tematica che non può esaurirsi con la presa di consapevolezza riducibile a quanto detto ora poiché questa è la chiave di lettura, ma rimane un campo d'indagine ampio e complesso, proprio perché *profondamente impiantati dentro di noi, esistono vecchi schemi di aspettativa e di risposta, vecchie strutture di oppressione, e queste devono essere cambiate allo stesso tempo in cui cambiamo le condizioni di vita, che di queste strutture sono il risultato.*

PARTECIPAZIONE

PARTECIPAZIONE: Quello della *gang* è un modello relazionale più simile all'organizzazione informale anarchica che ad un gruppo di affinità per come molte persone lo intendono. Nel corso di quest'anno abbiamo sviluppato rapporti sia momentanei su singoli progetti sia legami continuativi con dialoghi e confronti quasi quotidiani (cosa che avviene principalmente nella distanza territoriale) su progetti di dimensioni molto diverse tra loro. A parte alcune situazioni infauste che abbiamo già raccontato e che con il senno di poi sono risultate estremamente istruttive, possiamo dire con certezza una cosa: anche nel mondo della cooperazione intenzionale insiste un grande *analfabetismo* per quanto riguarda autogestione e autodeterminazione. Davvero tante persone ci hanno contattato per offrire il proprio supporto su vari livelli, soprattutto per mettere a disposizione le proprie competenze linguistiche o per "dare una mano in qualche modo". Di tutte queste conversazioni solo una minima parte si è tradotta in collaborazioni concrete, quasi tutte per lo stesso motivo: di fronte al nostro rifiuto di "dare compitini" e di cercare invece di instaurare delle collaborazioni paritarie per proposta e qualità di scambio, la maggior parte delle persone semplicemente evaporava senza dare spiegazioni.
Non che servissero sia chiaro.

"L'abitudine, che in ogni campo esercita un enorme potere su di noi, non ha in nessun altro campo una forza così grande come nell'insegnarci la servitù"

— Étienne de La Boétie,
Discorso sulla servitù volontaria,
1577

Non fraintenderci, sappiamo fin troppo bene che la linea di demarcazione tra responsabilità personale e condizionamento sociale è molto sfumata. Questa consapevolezza ci porta ad affermare con una certa sicurezza che le abitudini sono un campo di battaglia tanto faticoso quanto potenzialmente trasformativo nel senso più concreto che si può intendere. La delega, il possesso, la passività e l'autorità sono relazioni che fanno parte del nostro modo di intendere i rapporti sociali profondamente radicati nel nostro intimo, talmente pervasive che le diamo per scontate. Tutto intorno a noi ci insegna che le cose funzionano così. E forse è pure vero, ma è pure evidente che questo modo di "funzionare" è tanto assurdo quanto violento e autodistruttivo. Facciamo fatica ad uscire da questa mentalità, è doloroso sotto molti punti di vista. Eppure, quando delle soggettività più o meno organizzate cominciano a comportarsi in modo non conforme o addirittura in aperto conflitto con la/una norma-lità (ad una parte di noi piace intenderla come *guerra sociale*) – affrontando con coraggio tutta la sofferenza che comporta questa rottura – lentamente e in modo quasi impercettibile questo comincia ad influenzare altre soggettività producendo effetti multipli e ingovernabili. La gang è nata così. Altre iniziative che abbiamo riconosciuto come ispirate dai nostri spunti sono nate così, anche non affini ai nostri principi e motivazioni.

È una sensazione strana da testimoniare, difficile da comprendere se non esperita direttamente. La nostra rabbia nel vedere sfruttate e usate (ma mai tradite del tutto) le nostre considerazioni per scopi che non ci piacciono e che non condividiamo o che non vengano comprese politicamente coesiste con la bellezza degli incontri che abbiamo fatto lungo la strada; di come queste relazioni abbiano avuto un impatto positivo non solo nella nostra progettualità, ma nelle nostre vite e relazioni con tutto il resto; di come i nostri piccoli e anonimi contributi abbiano avuto riscontro e trovato eco in contesti incredibilmente distanti tra loro generando critiche, riflessioni e pratiche che non sta a noi né controllare né giudicare… ***da cosa nasce cosa*** diceva uno… ***umuntu ngumuntu ngabantu*** diceva altra gente… TUTTO È IN COMUNE! A parte il lato politico (qui inteso come inerente agli *affari materialisti*) del progetto in sé, tutto questo ci rammenta come le pratiche conflittuali *open source*, se così possiamo chiamarle, abbiano un impatto concreto davvero trasformativo e generativo su moltissimi livelli di lettura; che il conflitto di per sé è una parte irrinunciabile alla vita-lità, anche se spesso è invisibile e molto faticoso da valorizzare nelle sue complessità. Da qui la volontà di continuare a metterci in discussione e condividere i nostri appunti di metodo e parzialità.

Quando diciamo che ROBIN BOOK è un metodo e non un'organizzazione è esattamente questo che intendiamo ed è di chiunque lo voglia sperimentare, che sia insieme a noi o per i fatti propri.

ROBIN BOOK

DIVENTA ANCHE TU ROBIN BOOK

Se tu lo vuoi,
tu lo sarai,
una di noi.

Come ogni buon report che si rispetti vogliamo concludere con dei propositi per l'avvenire. Tra tutte le cose dette, ciò che ci preme di più approfondire in futuro è il rapporto di tensione che c'è tra il nostro desiderio e volontà di decentralizzazione e la tendenza centripeta che abbiamo conosciuto. È capitato più volte che realtà molto variegate tra loro ci contattassero chiedendoci di partecipare a eventi o incontri per presentare alcuni dei testi che abbiamo curato o per raccontare del progetto RB, proposte alle quali abbiamo sempre risposto allo stesso modo: se vi piace un testo PRESENTATELO! Se vi piace ciò che facciamo FATELO PURE VOI! Se vi serve una mano per il lancio di un progetto di autofinanziamento e ci volete coinvolgere, noi diamo una mano più che volentieri e mettiamo a disposizione i canali e le piattaforme che abbiamo, MA VE LO GESTITE VOI! se volete stampare e distribuire i materiali scaricabili e venderli per finanziare le vostre attività o cause VENDETE TUTTO!
Noi non possediamo e non vogliamo possedere nulla, non il materiale che lavoriamo, non il nome, non il metodo, niente!

Combattere la proprietà come concetto e come pratica comporta sicuramente rischi e problemi di varia natura, ma porre timbri di autorialità su una qualsiasi delle nostre cose, materiali o concettuali, andrebbe nell'unica direzione che non vogliamo e danneggerebbe il senso di ogni singola parola espressa finora. Ci piacerebbe che Robin Book sviluppasse una reputazione e un'identità libera e fluida – *fungina* – che questo fosse inequivocabile e che chiunque si sentisse di appropriarsene lo facesse liberamente con la dovuta cognizione di causa e responsabilità.

Ci vorrà tempo, energia, cura, tanto confronto e sperimentazione; ci vorranno ancora tanti errori e bestemmie; tantissime nuove e vecchie anime disposte a fare l'unica cosa che i sistemi di dominio non vogliono che facciamo: imparare a cooperare in libertà. E con la stessa libertà imparare a rifiutarci di cooperare.

I germogli della *foresta di Sherwood* possono fiorire ovunque, ma sta a noi piantare grane e tracciare i sentieri clandestini che l'attraverseranno.

L'INSURREZIONE CONTRO I LUOGHI, I TEMPI E LE LOGICHE DEL DOMINIO È UNA NECESSITÀ MATERIALE E ALLO STESSO TEMPO PSICOLOGICA.

scrivici a:
robinbookgang@gmail.com

fuck copyright
fuck copyright
fuck copyright
fuck copyright

NO

LEGGI
DIFFONDI
COSPIRA